

Lamento del Sgargi da Budri

La iusticia a tempo e loco
Porge a ognun giusta misura
Perché Quel che eterno dura
Vòl che i tristi durin poco,

5 E che questo il vero sia
Se ne vede ognor effetto:
Chi camina in trista via
Al Signor fa gran dispetto,
Onde poi per suo difetto
10 Seguitando il basso vicio
Si ritrova al supplicio
Condenato al mesto locco.

Così avvenne a me Tomaso
Che già fui procuratore
15 Dal Demonio persuaso
Giorno e notte a tutte l'hore,
Furbo e ladro e traditore
Sempre fui, in fede mia,
Onde al fin, per mia pacìa
20 Mi ritrovo afflitto e fiocco.

Giovanetto al studio andai
Per salire a qualche honore,
E ben mal per me imparai
Perché feci dopio erore
25 Diventai licitatore
E acquistato ho disonore
Che da poi che gira il sole
Mai trovòsi in altro locco.

Come ben pratico fui
30 Io lasiai il muratino
E vivendo a spese altrui
Atendea sol al quatrino,
Scorticato avria un moscino
Sol per guadagnar la pelle,
35 Hor di liti, hor di querelle
Nel palazzo era il mio gioco.

Poi, come hebbi messo a mano
In cotal furfanterie
Che Simon Iuda né Gano
40 Mai non fèr come le mie:
Testi falsi, aspre bugie
Agabando questo e quello
Salasandoli il borsello
Ogni mal mi parèa poco.

45 Feci trar un contadino
Di un bel par di buoi grassi,
Io gabai il poverino
E parèa ch'io l'aiutassi,
E questi erano i miei passi
50 Pur ch'imposi la scarsella
L'alma feci a Dio rubella,
Come ingrato, iniquo e siocho.

Poi ancor a un mio parente
Feci trar dieci ducati,
55 Benché fosse assai dolente
Pur al fin me li hebbe dati.
Ohimè Dio, quanto ho gabati
In più modi a drito e torto!
Ma il mio spaso è stato corto
60 E il piacer durato è pocho.

A un mio locco certe piante
Ai mie soci feci piantare
E in una notte tutte quante
Io le feci poi taliare,
65 E di poi feci accusare
Tutti quanti i contadini
Che al mio locco eran vicini:
Ruinaì tutto quel locco.

Tra vilani e cittadini
70 Ho usurpato un milione,
Ne l'acumular quatrini
Non havevo parangone,
Ben lo san quei del Torone,
Che sempr'ero per mio agio
75 Sempre più crudo e malvagio
E abrugiavo più che foco.

Godi Budrio, patria mia,
Ralegratevi parenti,
Perché questa fama mia
80 Va per bocha a tante genti,
Ché fat' i' ho de' malcontenti
Più che ogni altro mai facesse,
E se al fin non mi vedessi
Mi parebe esser un gioco.

85 Ma l'altissimo Motore
I miei fatti havendo visto
Poi che fui procuratore
Sempre fui un furbo e un tristo,
Mai non feci un bon acquisto
90 Fui sleal e discortese
Ad ognun feci palese

Il mal far ch'era non poco.

E le mie cautele a un tratto
Fur scoperte tutte quante
95 Tutti i furti ch'io havèa fatto
In quel tempo, ch'eran tante,
Si copersero in un istante
Perché il frutto era maturo
Preso fui e messo al scuro
100 In un brutto e aspro locco.

Come il fatto fu scoperto
Che la corte mi havèa preso,
Si fu tosto ognun aperto
Quel ch'inanti havèan speso
105 E il fatto havendo apreso
Ciaschedun mi dava contra
Hor udite quel ch'incontra
A chi vuol vivere a scrocho.

Mentre ancor ch'in prigion era,
110 Non temevo la iusticia,
Ma da ogn'hor, matina e sera
Io pensavo con malicia,
Agiontandovi tristicia
Con speranza di uscir fuori
115 Col favor di quei signori
Che fingèan amarmi un pocco.

Il mio falso simulare
L'esser stato iniqui et empio
Hor mi ha fato svergognare
120 E restar voglio †...†opio
Hor da me ricevi esempio
Tu che fai simil mestiero,
Segui il drite e buon sentiero
E com'io non esser siocho.

125 Dico a voi, che procurate,
Imparate a le mie spesse
L'altrui roba non gratate
Per denar non fate ofese
Ché, se poi si fa palese,
130 Vi averà come a Tomaso
Non torcete a questo il naso
Nol tenete per un gioco.

Dico a voi, oh muratino¹,
Budriolo e turainiero,
135 Garulo, grato e piacentino,

¹ Questa strofa, come la successiva, hanno dei termini probabilmente della lingua parlata dell'epoca, di cui non trovo traccia nei repertori.

Borgolocco e tar†...†
Tuburbino e tubarbiero,
Non seguite questa via,
Perché questa è gran pacia
140 E il pentir vi varà pocco.

E voi statico e vaselo,
Guardaria, nosca e buoretto,
Castelan, burdon e quello
Che da ognun vicento è detto,
145 Riguardate il poveretto
Come il suo falir l'ha gionto
A l'estremo e miser punto
Per voler viver a scrocho.

Ma secondo il mio mal merto
150 Non mi volsero trattare,
Pur mi diero in man a Berto
Che mi havesse a scopare²
E ognun stava aspetare
Quando udir fa la campana
155 Dal palazzo a la fontana
Ingombrato era ogni locco.

A li ventisei d'agosto
Come volse il mio destino,
Sopra un †...† ben posto
160 Il tirava un sul panchino
E poi vi era Bertachino
Che con volie aspre e noiose
Mi metteva le ventose
Che brusavan come il focho.

165 Et acciò ch'ognun vedesse
Tutta quanta la mia pena
Per San Mamolo si messe
Quel ch'in man havea l'abena³
E la su disopra il mena
170 Dal palazzo del Lignano
Poi voltorno a questa mano
Per mostrarmi in più d'un locho.

Mi guidorno da le squole
Pur per la medesma via,
175 E con mile aspre parole
ognun grida: “Chiochal⁴ via!”-
Bertacin, che tutto udia
Radopiava le novelle,
Travaliando le manelle

2 *Scopare* significa “fustigare pubblicamente” (GDLI)

3 *Abena* “redine, briglia2, (GDLI)

4 *Chioccare* “percuotere” (GDLI)

180 Del mio mal piliando gioco.

Chi gridava: “Impicha! Impicha!”

Chi gridava: “Brusa! Brusa!”

E dinanzi ognun si spicha

Per veder, sì come s'usa,

185 Non faceva alcun mia scusa,

Anci, ognun gridava forte:

“Costui merita la morte!

Ché scovarlo è troppo pocho!”

Dal più grande al piccolino

190 Si udìa il crido crudo e fello:

“Chioca, chioca bertachino,

Chiocca ben quel ladroncello!”

Ohimè, Dio, che quel flagello

Mi passava in mezo il core

195 Ne le spale havea un calore

Ché pareano di foco.

Berto, ch'era bon maestro

E che poco amico m'era,

Ti so dir che era destro

200 E mi dava volontiera

Con quell'aspra e brutta ciera

Ricordandomi l'oltraggio

Che volèa far al malvagio

S'io poteva un brutto gioco.

205 Le mie spale, grase e larghe,

Bianche già qual fior di spino,

Hor di sangue son sì carche

Che li par su del vergino⁵,

Ah, spietato Bertacino,

210 Che ti ha fatto il pover Sgargi?

Perché in lui tant'ira spargi

Seben già ti ofese un pocho?

Ferma, Berto, car fratello,

Ferma un poco il braccio, a ciò

215 Va' più adagio col flagello,

Che dui scudi ti darò.

“Tuoi danar non voglio, no!

Ma tratar ti vo' a mio modo,

E pagarti d'ogni frodo,

220 Valà, Sgargi, ch'io ti tocho”.

Ohimè, tardi son pentito

Ai miei prieghi tu se' sordo,

Che coi venchi mi hai schernito

E tratato da balordo,

5 *Vergino*, il *vergio* o *vergiuso* è il sugo d'agresto.

225 E mi dice: “Mi ricordo,
Mi volevi far scopare,
Hor ti volio ristorare
Va' pur là, che ben ti chiocho!”

Ti so dir che il cor mi langue
230 A narar la pena mia,
Da le spale il rosso sangue
Fuor saltava in fede mia,
O che gran discortesia,
A frustar sì grand'homo,
235 Ti so dir che son sì domo
Che potrò possar un pocho.

Ben tre hore l'aspra festa
Durò a battermi la schina,
Con la mitria su la testa
240 Per mostrar ben la mia ruina,
Ché de' ladri fui regina,
Fondo, schiuma, pregio e honore,
D'ogni vicio fui dottore
Horpreciato son sì pocho.

245 Poi ch'al fin per lunga strada
Arivasimo a la piazza
Cridò tutta la brigata:
“Brugia! Impicha! Squarta! Amazza!
'Sto poltron di mala razza!
250 'Sto ioton sì furbo e ladro
Ch'al mal far fu sì legiadro
e al ben far si acostò pocco”

Mi levorno poi dal charo
Per mandarmi in galea,
255 E con animo bizzaro
Berto apresso mi volèa
Onde gran paura havèa
E nel cor sentea tristezza
Che quel giorno una cavezza
260 Non mi desse un †...†rocho

E sempre hebbi gran paura
Di fiachar la mea zanella
E di trar di calci al vento
Finché il chul non hebbi in sella.
265 Questa burla è la più bella
Che mai fosse detta al mondo,
Su nel cielo e nel profondo,
Si dirà per ogni locho.

Bertacin, io ti ringracio
270 Di sì sommo beneficio,

Non pensar ch'io sia mai scacio
Di francarti tal servizio,
Molto ben sai far l'officio
Ch'imparasti dal Bastiano,
275 E le spale mie lo sano,
Con le qual scherzasti un pocho.

Io ringratio homini e puti
Che quel dì mi acompagnorno,
Obligato resto a tutti
280 Quei ch'al caro eran d'intorno,
Che per farmi honor lasciorno
Le boteghe e i lavorieri
E per strade e per sentieri
Mi seguir per ogni loco.

285 Bolognesi a Dio, vi lasio
Hor si parte il Sgarzo vostro
Che vi ha dato sì bel spaso
Quando a voi le spale ha mostro,
Mal per me trovai inchiostro,
290 Mal per me imparai quest'arte
Che falsando e libri e carte
Son rimasto un bel alocco.

La iusticia a tempo e loco
Porge a ognun iusta misura,
295 Perché quel ch'eterno dura
Vol ch'i tristi durin poco.

Schema metrico: stanze di ottonari abaccddx, tranne la prima e l'ultima stanza di 4 versi: abba.

Il testo è conservato in un unico esemplare, non autografo, alla TRIV, Triv. H 3520/20 in 6 cc. numerate progressivamente a matita 1r-6v. L'inchiostro col tempo in più punti ha causato danni alla superficie cartacea, e questo, assieme alla pessima calligrafia del copista, rendono numerosi passi di difficile interpretazione.